UILTEC Tessile Energia Chimica

Industri@moci

www.uiltec.it PERIODICO UILTEC - ANNO II - N.2 - FEBBRAIO 2016

In questo numero

INDUSTRIA:
Uno sviluppo possibile
di Tiziana Bocchi
A pag. 8

FOCUS
Nuova Stagione di relazioni industriali
di Leonello Tronti
A pag. 12

SPECIALE 5 MARZO
L'evento organizzato dalla Uiltec
A pag. 14

INTERVISTA
A Paolo Reboani
A pag. 22

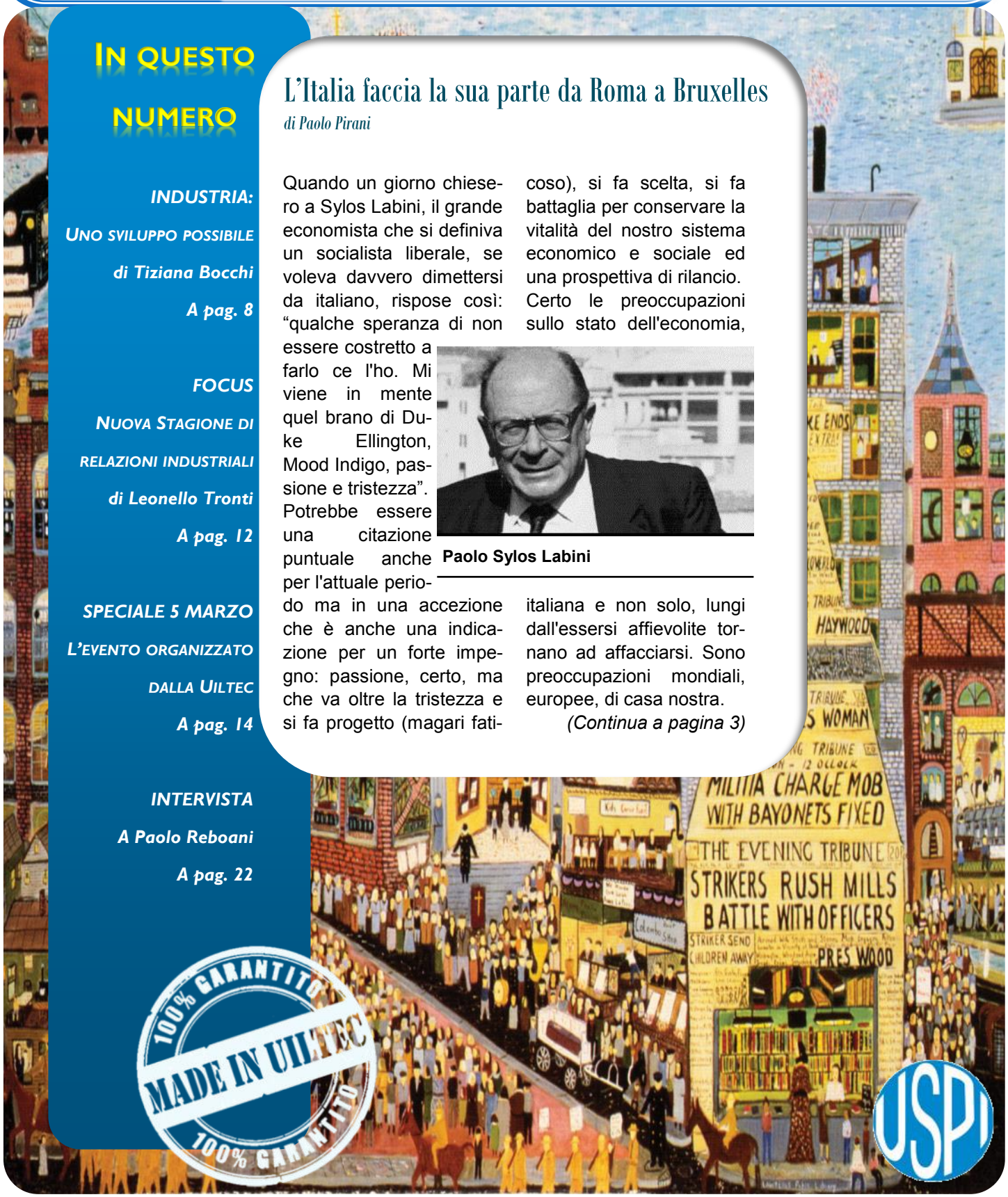
L'Italia faccia la sua parte da Roma a Bruxelles

di Paolo Pirani

Quando un giorno chiesero a Sylos Labini, il grande economista che si definiva un socialista liberale, se voleva davvero dimettersi da italiano, rispose così: "qualche speranza di non essere costretto a farlo ce l'ho. Mi viene in mente quel brano di Duke Ellington, Mood Indigo, passione e tristezza". Potrebbe essere una citazione puntuale anche per l'attuale periodo ma in una accezione che è anche una indicazione per un forte impegno: passione, certo, ma che va oltre la tristezza e si fa progetto (magari faticoso), si fa scelta, si fa battaglia per conservare la vitalità del nostro sistema economico e sociale ed una prospettiva di rilancio. Certo le preoccupazioni sullo stato dell'economia, italiana e non solo, lungi dall'essersi affievolite tornano ad affacciarsi. Sono preoccupazioni mondiali, europee, di casa nostra.

Paolo Sylos Labini

(Continua a pagina 3)



100% GARANTITO
MADE IN UILTEC
100% GARANTITO

SOMMARIO

INDUSTRI@MOCI

Anno II - n.2 - Febbraio 2016

EDITORIALE

L'Italia faccia la sua parte da Roma a Bruxelles 3
di Paolo Pirani

ENERGIA PETROLIO: ENI

Eni-Versalis, la mobilitazione sindacale 6
Sciopero generale e Manifestazione nazionale del gruppo Eni e Saipem il 19 febbraio a Roma
di Vincenzo Cesare

INDUSTRIA

Costruiremo insieme uno sviluppo possibile: la nuova sfida della UIL 8
di Tiziana Bocchi

ARTIGIANATO

Consiglio nazionale dei lavoratori dell'artigianato Uil—17/18 febbraio 2016 10
Riorganizzazione del coordinamento per incontrare i lavoratori e soddisfare i loro bisogni
di Giuseppe Briano

FOCUS

Conoscenza, apprendimento, innovazione e partecipazione. 12
Una nuova stagione di relazioni industriali
di Leonello Tronti

SPECIALE 5 MARZO

5 marzo 2016 "...dissero che somigliavano alle comete" 14
La giornata della memoria organizzata dalla Uiltec
di Rosaria Pucci
Parità non è il pareggio numerico tra uomini e donne *di Debora Del Fiacco*
Una storia da raccontare *di Grazia Mazzè*

APPROFONDIMENTO

Clima e petrolio 20
di Ennio Fano

INTERVISTA

Paolo Reboani 22
di Maria Consuelo Granato

(Continua da pagina 1)

Non è un caso che due protagonisti della scena europea nelle ultime settimane abbiano lanciato segnali di allarme che vanno al di là della congiuntura economica sulla quale comunque si sono addensate nuvole assai poco tranquillizzanti.
Prodi invoca un vertice internazionale in quanto il problema che attanaglia l'economia non è tanto quello delle banche bensì "l'inquietudine generale di tutto il sistema economico". Più cautamente, fedele al suo asciutto aplomb, si era espresso Mario Draghi quando fece sobbalzare il mondo finanziario ed economico evocando le ormai famose "forze che cospirano per tenere bassa l'inflazione". Frase che detta dal Governatore della Bce, Istituzione alla quale soprattutto la Germania aveva affidato il compito di combattere i rischi di inflazione, si è prestata a mille congetture. La immediata interpretazione autentica delle parole di Draghi ha voluto fugare letture che sapessero di complotti. Ma ha anche contribuito a rendere ancora più incerto il destino dell'economia e della società europea, dando un'identità a quelle "forze" assai poco rassicurante quasi fossero i biblici quattro cavalieri dell'Apocalisse: crollo del prezzo del petrolio, valore troppo alto dell'euro, e, soprattutto, l'andamento demografico e i colpi all'economia reale ed al vivere quotidiano della rivoluzione tecnologica.
Di fronte a questi scenari appaiono davvero di corto respiro talune polemiche che vedono contrapporsi in particolare Bruxelles a Roma.
Appare evidente che nelle considerazioni sia di Prodi che di Draghi si possono cogliere apprensioni per il futuro della stessa Europa e dell'euro, che oggi appare l'unico mastice a tenere insieme politiche (ed egoistiche paure) assai diverse perché condizionate non solo da interessi diversi ma anche da umori delle opinioni pubbliche nazionali discordanti, come testimonia la patata bollente dell'immigrazione.
E sono quindi segnali che non vanno sottovalutati perché fotografano un disagio che potrebbe sfociare in derive pericolose, da quella economica chiamata deflazione, a quella politica che prefigurerebbe il vero salvataggio che vorrebbero alcuni esponenti conservatori europei alla Schauble, ovvero il salvataggio delle aree forti con l'introduzione dell'Europa a due velocità. Ed è come se i falchi che soffiano sul fuoco delle divisioni europee avessero già scelto nei Paesi più deboli la destinazione esclusiva di una possibile e lunga deflazione, con le note conseguenze di povertà e declino. Orientamento sciagurato, perché alla lunga potrebbe rivelarsi un autogol per tutto il Vecchio Continente.
Inoltre il contesto che viene decritto in questo periodo infatti rischia di accentuare in senso negativo la caratteristica dominante dell'economia internazionale di questo primo scorcio di millennio: la brevità dei cicli economici. Non fai a

Paolo Pirani (Segretario generale Uiltec)

"appare evidente che nelle considerazioni sia di Prodi che di Draghi si possono cogliere apprensioni per il futuro della stessa Europa e dell'euro"

tempo a respirare (si fa per dire) per la fine della recessione, che ti trovi con un piede nella stagnazione con un orizzonte denso di incertezze.
Le domande divengono allora quelle che finora né il governo, che porta la maggiore responsabi-

lità avendo accentrato tutte le decisioni, né la politica, né l'imprenditoria italiana si pongono: basta la protesta con Bruxelles, o con la Merkel, basta il tentativo di strappare qualche zero virgola di vantaggi o di sconti, basta il vagheggiare alleanze con questa o quella capitale europea per limitare i danni?
Ed in particolare: se le preoccupazioni espresse dal vertice della Bce resteranno lettera morta, cosa ci aspetta?
Quesiti che in un Paese che sta ritornando ad immergersi nelle competizioni elettorali non solo hanno assai poca capacità di attrazione oggi ma rischiano di averne ancor meno nei prossimi mesi. Ed è molto pericoloso.
Lo è per noi del sindacato che invece non possiamo rinunciare in nessun modo all'esigenza di evitare una nuova gelata sulla, pur modestissima, fase di crescita economica, per non ritrovarci con nuovi drammatici problemi occupazionali, con le porte sbarrate sui contratti, con nuove emergenze sociali.
Si è detto più volte che il nostro Paese deve fare la sua parte. In sostanza le riforme. Addebito indiscriminato e per ciò stesso ingiusto nei confronti di tutti i soggetti ed i protagonisti dell'economia. “Fare la nostra parte”? Bene, ma allora come si giustifica l'atmosfera distratta, per non dire di peggio, che circonda il braccio di ferro con l'Eni sulla fine della chimica, che è osservato con distacco dai partiti, con punte di conformismo dagli analisti, e, per giunta nel silenzio sostanziale del Governo? Eppure è in gioco un pezzo del futuro industriale della nostra economia.
Ed ancora, come si spiega il silenzio impenetrabile su uno dei nodi dolenti del nostro sistema economico, vale a dire il mancato contributo alla ripresa degli investimenti pubblici e privati? Mentre si lanciano accuse contro il sindacato ed i lavoratori, colpevolizzandoli di una crisi in modo davvero ingeneroso e sbagliato, non si dà alcun valore alla constatazione del calo vistoso degli investimenti in Italia che nel triennio 2011-2014 ha toccato, sul fronte pubblico, un pesantissimo -20%. D'accordo, era la recessione, ma ora che è passata perché non si corre ai ripari? A quando una inversione di tendenza, oggi più che mai necessaria? E come si spiega che i risparmi della spesa pubblica sono sempre inevitabilmente modestissimi sul lato delle minori spese e ben più significativi sul freno di quelle in conto capitale?
Perché, mentre i risparmi di lavoratori e pensionati hanno permesso ai consumi di non cedere ulteriormente a fronte di un andamento dei redditi da lavoro dipendente e da pensione che è sotto gli occhi di tutti (con in più le batoste fiscali arcinote), dei profitti cresciuti in maniera esponenziale nei primi anni del duemila e delle promesse di investimenti massicci per modernizzare l'Italia si sono perse le tracce. Se a tutto questo aggiungiamo il prosperare della grande evasione fiscale i conti non tornano. Ma non tornano a lavoratori e sindacati soprattutto.
Ecco perché la questione degli investimenti nel nostro Paese diviene sempre più centrale e si colloca fra le priorità che devono essere soddisfatte se non vogliamo essere i primi a sperimentare le angustie economiche e sociali della deflazione.
Dovrebbe essere un banco di prova delle forze politiche, ma qui latitano i partecipanti. Dovrebbe essere un terreno di confronto fra politica e sindacati, ma qui latitano

gli interlocutori del sindacato. Dovrebbe essere il terreno di un dialogo e di una sfida fra imprenditoria e sindacati, ma in questo caso l'imprenditoria italiana, in buona parte almeno, preferisce incassare sul lato dei sussidi, del Jobs act, delle agevolazioni fiscali.

È forse proprio questo insieme di assenze il buco nero della situazione economica e sociale italiana. Intendiamoci, non si tratta di rispolverare vecchi riti di concertazione. Ma una dinamica che rompa il muro di troppe indifferenze reciproche potrebbe essere preziosa in un momento tanto difficile. Viceversa, gli ammonimenti di Draghi, perché di questo stiamo parlando, andrebbero presi sul serio. Se il problema del petrolio è legato alla drammatica situazione politica internazionale, sul versante dell'euro, della demografia, delle tecnologie ci sarebbe moltissimo da fare. Ma occorre mettere insieme le intelligenze, ridare spessore ai progetti, confrontarsi e scontrarsi. Cominciando da ieri.

Per tali motivi, però, l'esperienza sindacale deve mantenere la schiena diritta. Dobbiamo saper guardare avanti malgrado le grandi difficoltà del presente. Dobbiamo saper parlare il linguaggio della verità, dobbiamo saper leggere con coraggio i cambiamenti reali che avvengono. Dobbiamo continuare sulla strada della difesa tenace e matura del nostro ruolo contrattuale. Una scelta niente affatto difensiva ma che insieme all'obiettivo della partecipazione può suscitare novità e fermenti innovativi nel cuore della nostra economia.

E per finire, torniamo a Sylos Labini, con questa arguta e gustosa rappresentazione del mutevole capitalismo che non sappiamo nemmeno più di che pasta è fatto, ma nel quale viviamo e con il quale dobbiamo fare i conti: “Ho scritto in tempi non sospetti che il capitalismo è come la vacca, che non devi bastonare, altrimenti non ti dà più latte; e se non la vuoi mangiare, la devi trattar in modo accettabile. Nel lungo periodo, tuttavia, si può aiutare la trasformazione della vacca, per cui non ci sarà la vacca da un lato e l'allevatore dall'altro, ma cambieranno tutti e due. Ci saranno insomma forme sempre più penetranti di partecipazione dei lavoratori”. Ecco, più che un auspicio questo potrebbe essere un programma di lavoro, riformista e lungimirante, per tutti. Magari arrivando un giorno a brindare con un bicchiere di latte; con la vacca viva ed una società italiana migliore.

Calendario Contrattuale

29 feb 2016 - Bologna	**Assemblea Nazionale varo Piattaforma CCNL Tessile, Abb., Calz., -SMI**
29 feb 2016 - Bologna	**Assemblea Nazionale varo Piattaforma Uniontessile Confapi**
08 mar 2016 - Roma	**Trattativa rinnovo CCNL Unionchimica - Confapi**
15 mar 2016 - Milano	**Trattativa rinnovo CCNL Anicta - Coibenti**

Energia

Eni - Versalis, la mobilitazione sindacale

Sciopero generale e Manifestazione nazionale del gruppo Eni e Saipem il 19 febbraio a Roma

di Vincenzo Cesare

Vincenzo Cesare

Forse si inizia a dare fastidio. Perché altrimenti non si spiega la nota diramata da Eni al termine della manifestazione del 19 in piazza SS. Apostoli a Roma, sulle adesione allo sciopero

Forse i 3000 lavoratori venuti da tutta Italia per dire 'NO' alla svendita della chimica italiana, i tanti media presenti, la partecipazione dei segretari confederali e il coinvolgimento delle istituzioni locali, hanno fatto rumore. Un rumore che fino ad adesso, però, non aveva ancora echeggiato in maniera proporzionale a quello che stanno tentando di fare: di rubare il futuro industriale italiano e di sottrarre speranze ai nostri figli.

Perché di questo si tratta nella vertenza Versalis: del futuro dell'Italia industriale. La stessa che si è sempre così egregiamente distinta nella storia del secolo scorso, quella che ha portato il Nobel per la chimica al centro ricerche Donegani, a Giulio Natta, "quello del Moplen", per intenderci; la stessa che, forse, ancora oggi dobbiamo ringraziare per non essere, come Paese, del tutto svaniti in questi lunghi anni di crisi.

È così che la vendita della maggioranza di Versalis da parte di Eni ad un fondo, SK Capital, che noi non riteniamo sufficientemente solido, assume un valore del tutto diverso. Perché non bisogna pensare che il sindacato sia contrario alla ricerca di partner industriali, a join venture, ad eventuali cessioni. Le richieste del sindacato sono del tutto ragionevoli, sono quelle di non affidare il futuro della chimica italiana al primo che passa e di non cedere la quota di maggioranza; analogamente le proteste del sindacato sono incentrate sul ruolo che il governo sta svolgendo. Sì, perché il governo, del tutto silente, sta svolgendo un ruolo di osservatore neutro, facendo decidere le sorti di politica industriale a Eni stessa. È questo che noi non possiamo accettare, è una reazione quella che cerchiamo di

"lo sciopero e la manifestazione hanno dato fastidio"

ottenere con le lettere inviate a Renzi, è attenzione delle istituzioni quello che vogliamo con la lettera al Presidente della Repubblica. Perché qua si sta decidendo il futuro del Paese, le sorti dell'industria italiana, il destino della manifattura con il rischio reale di una desertificazione totale dei territori, che hanno basato la propria economia e la propria infrastrutturazione sul ruolo che Eni svolgeva in quell'area. È il caso della Sicilia, con un pericoloso acuirsi delle tensioni sociali a Gela e Priolo, della Sardegna, della Puglia, che dopo l'Ilva certo non merita smantellamenti ulteriori, è il caso del quadrilatero padano. E il Governo ha il DOVERE di intervenire in qualità di azionista, oltre che per autorità, ha il DOVERE di dare indirizzi di politica industriale, o quantomeno faccia sapere che idea ha del futuro industriale del Paese. Non sembrano poi delle richieste così assurde.

Il silenzio del Governo, oppure gli interventi difensivisti della ministra Guidi di soluzioni approssimative, la distanza totale dei media rispetto all'argomento 'Eni', le risposte e l'intento di ridicolizzare la mobilitazione sindacale a mezzo AGI da parte dell'azienda ci offende, perché noi stiamo solo facendo il nostro lavoro. E siamo chiamati a farlo in virtù di quella vocazione che ci spinge a fare i sindacalisti, ad andare nelle fabbriche di giorno o di notte a spiegare gli accordi sottoscritti dopo giorni e notti di trattative. E lo siamo oggi più che mai, perché riteniamo, come ha giustamente espresso Pirani nel suo discorso dal palco, di essere "portatori degli interessi non solo dei lavoratori di Eni e Versalis, ma dell'Italia tutta", del futuro industriale di questo paese. Ed, evidentemente, il nostro lavoro lo stiamo facendo bene, perché la manifestazione del 19 a Roma, oltre ad essere riuscitissima, è stata anche seguitissima e ha probabilmente pungolato e dato fastidio. Ma noi non ci faremo intimidire e continueremo senza sosta a batterci, a lottare, a mobilitarci, a fare tutto quello che è nelle nostre facoltà per evitare di mettere a rischio altri 6000 posti di lavoro, ma anche di sentirci dire in futuro: "avreste dovuto salvare l'industria italiana".

Industria

Costruiremo insieme uno sviluppo possibile: la nuova sfida della Uil

di Tiziana Bocchi

È possibile trovare un punto di equilibrio tra produzione e salute, o meglio è davvero percorribile la strada di uno sviluppo sostenibile? Ancora. La quarta rivoluzione industriale può passare per la globalizzazione di un pensiero positivo che sia in grado di rimettere al centro le persone, la loro dignità, il diritto al lavoro? Si tratta di due domande che non offrono facili soluzioni. Esse richiedono studi,

approfondimenti e riflessioni, ma ad entrambe la Uil risponde positivamente. Siamo infatti convinti che sia necessaria una ricomposizione etica, politica ed economica che sappia valorizzare l'apporto individuale in un'ottica di responsabilità collettiva. E cioè che individui il punto di equilibrio tra i bisogni individuali e i pubblici benefici.

Ma facciamo un passo indietro. Gli ultimi trenta-quaranta anni della nostra epoca sono stati caratterizzati dalla riduzione del perimetro dell'intervento pubblico. Sono gli anni della deregulation, delle liberalizzazioni e dell'apoteosi del libero mercato.

Eppure improvvisamente c'è stato un repentino cambiamento di scenario. Infatti, complice la grave crisi economica, il termine "politica industriale" è tornato al centro dell'Agenda dei Governi.

Si tratta di un cambiamento non di poco conto.

Tale inversione di tendenza può essere spiegata a partire dal fatto che, contrariamente a quanto si è pensato per lungo tempo, il mercato ha dimostrato di non possedere in sé il proprio principio regolatore. Anzi; i capitali spinti dalla semplice molla del profitto si sono rivolti verso i mercati finanziari, dove è facile investire,

"è possibile trovare un punto di equilibrio tra produzione e salute?"

Tiziana Bocchi (Segretario Confederale Uil)

i rischi di impresa sono minimi e, soprattutto, i tempi di recupero degli investimenti possono essere rapidissimi. E tutto ciò a discapito, evidentemente, dell'economia reale.

Una condizione ormai evidente, alla quale, dagli Usa ai principali paesi Europei, si sta cercando di porre rimedio. Basti pensare alla Industrial Strategy del 2013 nel Regno Unito o all'"industria 4.0" in Germania oppure agli asset incentivanti dell'amministrazione Obama negli Stati Uniti.

E in Italia? A parte qualche titolo apparso sui giornali, al momento non c'è traccia di un vero progetto di riqualificazione, ammodernamento e rilancio del nostro apparato produttivo. Una negligenza resa quotidianamente evidente dalle centinaia di tavoli di crisi aperti al Mise, dagli oltre 500mila posti di lavoro persi

negli ultimi anni così come dalla caduta del 15% del potenziale produttivo del nostro Paese. Sicuramente questi dati sono riconducibili a una congiuntura economica più generale, ma è altrettanto vero che l'Italia non ha saputo mettere in campo misure volte a smorzare i suoi effetti. Infatti, la forte battuta d'arresto dell'economia italiana è in gran parte dovuta alla produttività stagnante e ad investimenti in Ricerca e Sviluppo di

gran lunga inferiori a Paesi concorrenti come la Germania e gli Stati Uniti, visto che registriamo uno striminzito 1,8%, a fronte rispettivamente di un 2,6% e di uno stratosferico 4,1%. Inoltre, nel nostro Paese mancano decisioni

circa l'impegno di risorse significative in nuove tecnologie, nella ricerca di soluzioni innovative nei processi produttivi e in nuovi prodotti da immettere sui mercati interni e internazionali. C'è bisogno, dunque, invertire questa tendenza. Come farlo? La Uil ritiene, innanzitutto, che sia fondamentale tornare ad investire risorse, pubbliche e private, nell'economia reale. Perché è lì che il lavoro si genera ed è, dunque, lì che la responsabilità anche sociale dei Paesi deve tornare a giocare un ruolo importante. Siamo, infatti, convinti che si debba intervenire, dapprima, sui fattori di crescita e poi individuare campi specifici nei quali dispiegare politiche determinate di sviluppo.

Occuparsi dei fattori di crescita vuol dire costruire quelle precondizioni necessarie affinché si possa fare impresa nel nostro Paese. Quindi: semplificazione burocratica, ma anche investimenti in infrastrutture e in logistica, in politiche di prevenzione e messa in sicurezza del territorio così come nella valorizzazione di innovative politiche energetiche, anche attraverso un maggiore ricorso alle energie rinnovabili. Ma non solo questo. Occorre creare nuove linnee di sostegno e finanziamento delle imprese, razionalizzare gli attuali strumenti di politica industriale e favorire la digitalizzazione complessiva del sistema. Allo stesso tempo, come dicevamo, è importante tornare a investire sulle persone attraverso percorsi formativi volti alla qualificazione del capitale umano. Questi sono solo alcuni degli interventi che necessariamente dovranno essere messi in campo se si vuole costruire una vera politica industriale. E se essi sono il primo passo, il secondo dovrà essere quello di individuare e difendere i settori strategici per la nostra economia, migliorare il rapporto tra industria, territorio e ambiente in un'ottica, appunto, di sostenibilità.

Se è vero, inoltre, che tra gli obiettivi della politica industriale che vogliamo per il nostro Paese c'è la difesa e l'incremento dei livelli occupazionali allora occorre anche valorizzare più e meglio il Made in Italy attraverso meccanismi in grado di promuovere la qualità dei prodotti nostrani e, allo stesso tempo, di valorizzare il lavoro impiegato per produrli.

Occorre, dunque, ripensare a un vero progetto Paese che sia in grado di promuovere sviluppo e innovazione. In tale quadro devono essere ricomprese, anche, le modalità con le quali lo Stato debba e possa tornare a giocare un ruolo attivo nell'economia, anche attraverso l'impiego di capitali pubblici. Infatti, diviene sempre più necessario assumere l'ottica secondo cui, sebbene le imprese siano beni di proprietà privata, allo stesso tempo sono e devono essere anche beni di interesse pubblico. Come Uil stiamo lavorando a una proposta che sappia coniugare al meglio questi aspetti. Perché riteniamo importante tornare a confrontarsi in modo serio su questi temi, attraverso il coinvolgimento di tutte le parti interessate costruendo, a tal fine, una vera alleanza di sistema. Questa la nuova sfida che ci prepariamo a lanciare…

Artigianato

Consiglio Nazionale dei lavoratori dell'Artigianato Uil - 17/18 febbraio 2016

Riorganizzazione del coordinamento per incontrare i lavoratori e soddisfare i loro bisogni

di Giuseppe Briano

Giuseppe Briano (Funzionario UIL)

Il Consiglio nazionale dei Lavoratori dell'artigianato UIL si è riunito nei giorni 17 e 18 febbraio scorsi a Roma.

Al Consiglio Nazionale partecipano tutti i referenti UIL da Regolamento del Coordinamento artigianato: i responsabili delle U.R. e delle Province autonome, i responsabili delle UNC firmatarie di contratti artigiani, i Servizi UIL e la UILTEMP. E' il Segretario confederale Organizzativo il Segretario di riferimento ed il Tesoriere UIL ha la responsabilità amministrativa del Coordinamento.

In occasione delle due date menzionate, abbiamo constato con piacere che c'è stata una ampia adesione all'iniziativa. Questo, anche perché l'Ordine del Giorno prevedeva argomenti di grande rilievo, con effetti organizzativi pratici immediati, applicativi degli indirizzi assunti a luglio scorso.

Nella prima sessione dei lavori, si sono affrontati aspetti di fondamentale importanza in ambito organizzativo e gestionale interno al Coordinamento, mentre nella mattinata successiva si è dibattuto sull'argomento "rappresentanza e contrattazione di comparto".

In particolare il cuore dei lavori dell'ultimo Consiglio è stata la sessione dedicata alle tematiche gestionali/organizzative e dai suoi esiti si è dato un nuovo indirizzo al cammino futuro organizzativo interno del Coordinamento stesso.

Già nel corso delle ultime riunioni interne si era più volte parlato di quanto sia necessario ormai cambiare e rinnovare alcuni aspetti e prassi in essere nel nostro comparto. E nel Consiglio Nazionale del 17 febbraio si è affrontato tale passaggio per poi porlo effettivamente in pratica.

In particolare nel precedente Consiglio Nazionale tenutosi a Roma il 14-15 luglio 2015 si era definito il nuovo progetto per la UIL ARTIGIANATO, incentrato sull'incontrare i lavoratori, aumentare le loro tutele e conoscenze dei loro diritti, conseguentemente sul governo della bilateralità e sulla crescita della rappresentanza mediante una soluzione organizzativa che sia parte integrante del sistema a rete UIL, come affermato nell'ultima Assemblea Organizzativa e nell'ultimo Congresso.

Fermo restanti inalterate le norme in essere relative alla designazione e nomina degli Operatori Intercategoriali di comparto (i Delegati di Bacino e i RLST), tali figure assumono in questo nuovo "percorso" un'attenzione determinante al fine del rafforzamento e potenziamento della loro attività sul territorio. Il tutto volto a favorire un incremento degli iscritti di comparto alle UNC e quindi alla UIL.

Come è stato menzionato in apertura dei lavori della sessione del 17 febbraio scorso, gli Operatori Intercategoriali di comparto sono il biglietto da visita della UIL. Essi sono i soggetti con cui i lavoratori dipendenti dalle imprese artigiane e gli stessi

artigiani entrano in contatto con il sindacato e per questo il Coordinamento è da sempre stato molto attento a tali figure.

In particolare se si vuole assumere un nuovo percorso di cambiamento, determinante per fare più iscritti ed aumentare la visibilità esterna del nostro Sindacato, dobbiamo puntare moltissimo su tale figure. Prima di tutto come Coordinamento ribadiamo la necessità che tali figure debbano essere a tempo pieno impegnate per l'artigianato –questo soprattutto nelle grandi realtà regionali con un bacino elevato di imprese artigiane-, oltre che essere figure professionali adeguatamente formate, e questo perché il loro lavoro non è semplice.

Inoltre per favorire l'attività di proselitismo dell'Operatore Intercategoriale di comparto (sia che si tratti dei DB che dei RLST UIL ARTIGIANATO), il Coordinamento Nazionale ha ritenuto fondamentale lavorare a definire un modello di delega di adesione alle UNC UIL unico, con logo del Coordinamento e dotato di tutti gli spazi per inserire oltre ai dati del lavoratore anche il riferimento aziendale e il CCNL applicato dall'azienda. Ricordiamo che tali blocchetti-deleghe saranno disponibili a partire dal 1 marzo 2016.

Ogni mese inoltre ogni responsabile regionale del Coordinamento invia al Coordinamento Nazionale l'elenco delle adesioni pervenute nella sua area territoriale, mentre sarà compito del Responsabile nazionale redigere quadrimestralmente un report sull'andamento delle nuove adesioni inviandolo poi ai Responsabili Regionali e alle UNC interessate.

Si tratta di un percorso che prevede un periodo di sperimentazione.

Tale sperimentazione terminerà entro ottobre 2016. Seguirà poi verifica dei risultati raggiunti, anche per singolo Operatore.

Dagli esiti della sperimentazione dipenderà anche il rinnovo dell'affidamento dell'incarico agli operatori Intercategoriali.

Si tratta di una decisione forte che il Coordinamento si è assunto, contando su una piena disponibilità e collaborazione in tal senso da parte dei Responsabili regionali e delle categorie di riferimento.

Molti altri sono stati gli argomenti trattati: dalle preoccupazioni inerenti il sistema della formazione continua interprofessionale a seguito soprattutto delle ultime decisioni dell'ANAC, all'impegno del Coordinamento in materia di salute e sicurezza, sull'adeguamento di FSBA alla normativa vigente arrivando anche ad approfondire nella seconda giornata di lavoro il tema della rappresentanza.

Grazie al contributo di Michele Tartaglione, funzionario UIL che si occupa di contrattazione nel settore privato –lavorando in stretto rapporto con la Segretaria Confederale delegata alla materia, Tiziana Bocchi-, la mattinata del 18 febbraio scorso è stata dedicata a un interessante avvio di dibattito sull'importanza della contrattazione di comparto, favorendone il secondo livello e maturando sempre di più la visione e l'idea di poter far confluire in un accordo sul nuovo modello contrattuale anche quello sulla governance della bilateralità artigiana, accordo quest'ultimo su cui le Parti sociali stanno già lavorando.

Sarà poi l'Accordo Interconfederale di comparto sulla Rappresentanza un momento fondamentale per il futuro del Coordinamento e, proprio dalla sua prossima sottoscrizione –obbligatoria e voluta in alternativa ad "invasioni" esterne-, nascono le motivazioni del riassetto organizzativo del Coordinamento che punta ad essere vero interlocutore dei lavoratori artigiani, intercettatore dei loro bisogni, strumento di soddisfazione dei loro diritti contrattuali e di conoscenza delle prestazioni bilaterali.

C'è quindi un intreccio virtuoso nelle cose discusse: che debbono trasformarsi in atti ed attività.

FOCUS

Conoscenza, apprendimento, innovazione e partecipazione. Una nuova stagione di relazioni industriali

di Leonello Tronti

Leonello Tronti (Prof. Economia del Lavoro Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione)

Il lavoro cambia e non si può evitare di tenerne conto. Il cambiamento è rischioso, ma ben più rischiosa è la tentazione di fermarlo. Nelle economie moderne l'elemento strategico fondamentale, il vero fattore competitivo non è più la dotazione di risorse ma la capacità di utilizzarle. Che possiamo sinteticamente definire con il termine *conoscenza*, in un'accezione però tutt'altro che teorica. Nell'odierno mondo globalizzato si affermano i paesi che più si rivelano dotati di conoscenza perché dimostrano di saper gestire le proprie risorse meglio degli altri. Diventa dunque necessario adottare la prospettiva della creazione, dell'acquisizione e della trasmissione della conoscenza – ovvero della ricerca e dell'*apprendimento* – come fatti di rilevanza economica cruciale, e assumere quindi della conoscenza una visione processuale, effettuale e sociale: quella dell'apprendimento come *processo collettivo*, che ad esempio individua la capacità del lavoratore di applicare, in associazione con altri, la propria intelligenza e i risultati della ricerca al conseguimento di obiettivi socialmente desiderabili a livello di gruppo, reparto, impresa, territorio, Paese.

L'attenzione internazionale al tema dell'accumulazione e della valorizzazione del capitale umano segnala quanto si sia rafforzato il riconoscimento della centralità della conoscenza ai fini del progresso sociale ed economico, al punto che le prospettive di sviluppo delle economie avanzate vengono ormai collocate quasi esclusivamente nell'ambito dell'"economia della conoscenza". Per le agenzie sovranazionali, se non ancora per la politica nazionale e locale, la convinzione che la conoscenza sia diventata il vero fattore competitivo è ormai acquisita da tempo. A fronte del diffuso consenso internazionale, almeno di indirizzo, occorre perciò spiegare i risultati problematici ottenuti dall'economia italiana, che questo indirizzo ha sinora mostrato di tenere in considerazione modesta. La spettacolare e pervasiva diffusione delle tecnologie dell'informazione e comunicazione consente infatti ovunque ad essa di essere creata, valutata, scambiata e diffusa in misura assai maggiore di ieri, in tempi e con costi prima semplicemente impensabili. Ma l'informazione non è di per sé conoscenza e non va in alcun modo confusa con essa. Nella piramide DIKW (*data, information, knowledge, wisdom*), su livelli crescenti di complessità, e quindi di relativa scarsità, si collocano anzitutto il *dato*, poi l'*informazione*, solo dopo, molto più in alto, la *conoscenza*, e ancora più in alto la *saggezza*. Quest'ultima si può definire come la capacità di combinare e utilizzare le diverse conoscenze (e quindi, attraverso di esse, le diverse risorse) ai fini del progresso materiale e morale degli individui e della società. Non è difficile comprendere quanto questo quarto grado della piramide sia arduo da raggiungere nelle società odierne, dominate da interessi economici sempre più forti e da visioni troppo spesso di breve periodo. Tra l'altro, la difficile strada che porta alla saggezza è ostacolata anche dall'insorgenza crescente di fenomeni di *entropia informativa*, ovvero di diffusione di una mole senza precedenti di informazione priva di strumenti di decodifica, che quindi non perviene mai al livello della conoscenza ma la simula, portando opinione pubblica ed elettori a valutare positivamente scelte che non recano alla società alcun progresso, né materiale né morale.

In questo schema l'apprendimento occupa due snodi cruciali, che rendono piena rappresentazione della sua importanza: anzitutto la *trasformazione dell'informazione in conoscenza* e, quindi, l'ancor più fondamentale e difficile *trasformazione della conoscenza in saggezza*. Ciò implica che la cono-

scenza vada posta nel quadro di una visione dinamica e operativa, a partire dalla sua effettualità: l'informazione assume valore in quanto l'apprendimento può trasformarla in conoscenza e anche la conoscenza non ha valore in sé ma solo in quanto può fondare, attraverso l'apprendimento, la saggezza, che sola produce sulla realtà effetti desiderabili.

Dunque oggi l'informazione, disponibile a costi e in quantità prima impensabili, rende possibili (ma non per questo automaticamente acquisiti) sviluppi formidabili della conoscenza in tutti i campi dell'azione umana, rendendola il vero e concreto fondamento, la vera materia prima del progresso sociale ed economico. Ma questa constatazione non vela il fatto che la piena partecipazione all'economia moderna, lo sviluppo economico e sociale, la competitività sui mercati globali, l'occupazione, la qualità del lavoro ecc. non dipendono soltanto dalla capacità dei sistemi di istruzione e ricerca di creare conoscenza; ma, in misura altrettanto ampia, dalla capacità di imprenditori, lavoratori e consumatori di *apprendere* ad applicare (con saggezza) la conoscenza al lavoro e all'economia, ovvero alla produzione, distribuzione e consumo di beni e servizi di mercato.

L'innovazione organizzativa, in qualunque versione la si declini, attribuisce dunque oggi il ruolo centrale alla gestione della conoscenza all'interno del processo produttivo al fine di trasformarla in competenza, innescando un ciclo di apprendimento secondo la logica della *learning organization* (aumentare continuamente, attraverso l'apprendimento, la capacità dei lavoratori di raggiungere i risultati che desiderano ed espandere continuamente la ca-pacità dell'impresa di creare il proprio futuro). Ma creazione, condivisione e utilizzazione della conoscenza nell'impresa e tra le imprese, per migliorare processi, prodotti e organizzazione, comportano spesso frizioni e costi di transazione elevati, che è possibile superare solo se è diffusa tra i lavoratori la motivazione necessaria a trasformare la conoscenza in competenza, il lavoro in capacità di miglioramento. Per costruire questa motivazione è necessario che la conoscenza venga considerata e gestita come un bene comune, ai lavoratori e all'impresa. È questo il tema nascosto (ma non troppo), tanto dell'attuale stagione contrattuale quanto del dibattito sulla riforma del sistema di relazioni industriali aperto dal sindacato confederale con la piattaforma unitaria del 25 gennaio.

I nuovi contratti e le nuove relazioni industriali devono dare per acquisito il principio che, per ridurre le tensioni e i costi di gestione e piena utilizzazione della conoscenza, i lavoratori debbono potersi identificare come appartenenti ad una comunità, più precisamente a una "comunità di conoscenza". In generale infatti (come già aveva pienamente compreso negli anni '50 del secolo scorso l'imprenditore Adriano Olivetti), lo sviluppo dell'innovazione (che deriva dall'applicazione della conoscenza) richiede che i lavoratori si identifichino come appartenenti ad una comunità e riconoscano la conoscenza come un patrimonio comune, da accrescere e gestire assieme all'impresa, un patrimonio cui tutti possano attingere e al quale tutti siano chiamati a contribuire; e riconoscano quindi l'innovazione che ne deriva come il frutto di quel comune patrimonio.

È questo il significato profondo, questo il vero obiettivo di ogni innovazione organizzativa, di ogni modello avanzato di gestione delle "risorse umane" e delle relazioni industriali. Il ruolo centrale della gestione della conoscenza come bene comune nel favorire l'innovazione comporta che i lavoratori assumano una nuova attitudine cruciale, una specifica competenza che si può definire con il termine di *partecipazione cognitiva*, ovvero «la volontà e la capacità di acquisire, condividere e utilizzare la conoscenza (propria e dell'organizzazione) per migliorare i prodotti e i processi produttivi e organizzativi» (mi si perdoni l'autocitazione). Il problema fondamentale dell'innovazione organizzativa è per l'appunto quello di rafforzare la partecipazione cognitiva di dirigenti e lavoratori, di farne il cardine dello sviluppo dell'impresa.

Ma è indubbio che il primo oggetto della partecipazione cognitiva non può che essere la qualità dei luoghi di lavoro (salute, sicurezza, ergonomia, creatività, relazioni interpersonali). Per questo, al fine della diffusione della partecipazione cognitiva si dimostra utile la diffusione del welfare aziendale, così come si rivela indispensabile il varo di sperimentazioni su larga scala di partecipazione gestionale, organizzativa e finanziaria che predispongano il quadro esperienziale su cui fondare una normativa che dia finalmente attuazione all'articolo 46 della Costituzione.

Speci@le 5 marzo

"Non erano balle preziose di stoffa quelle che i passanti videro volare dall'Asch Building.
Erano i corpi delle operaie della Triangle Waist Company.
Cadevano giù a decine, alcune con i vestiti e i capelli in fiamme.
Dissero che somigliavano alle comete"

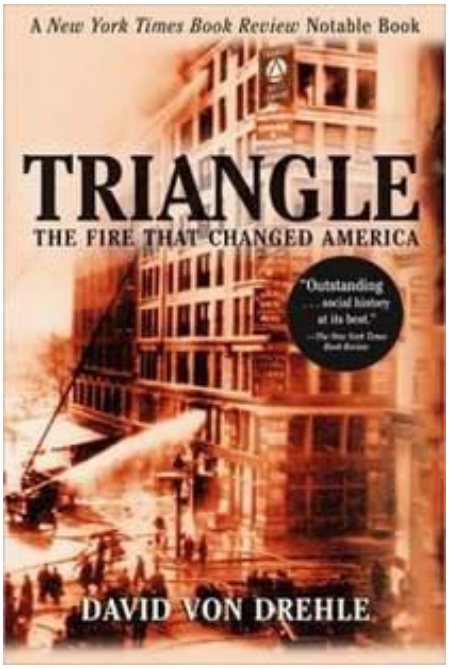
Rosaria Pucci (Segretario organizzativo Uiltec)

Così comincia il libro "Camicette bianche – oltre l'8 marzo" di Ester Rizzo, da cui trae ispirazione il titolo dell'evento organizzato dalla Uiltec Nazionale **"… dissero che somigliavano alle comete"** che si svolgerà a Palermo il 5 marzo presso il Real Teatro Santa Cecilia per commemorare la giornata internazionale delle donne.

Una leggenda molto celebre narra che questa giornata sia stata istituita nel 1908 in memoria delle operaie morte l'8 marzo nel rogo di una fabbrica di New York, la Cotton. In realtà l'azienda Cotton non è mai esistita. L'incendio ed il sacrificio delle operaie invece sì ed a bruciare nel 1911 fu la Triangle Waist Company, una fabbrica di camicette. Si trattò del più grande incidente industriale della storia di New York, dove persero la vita 146 persone, 126 erano donne, di cui 38 italiane e di queste 24 erano di origine siciliana. Una tragedia nazionale dimenticata, vite rimaste nell'oblio, cui l'autrice ha voluto restituire un'identità e una dignità attraverso un lavoro di recupero della memoria con lavoro di archivio e interviste ai discendenti delle vittime. Donne siciliane a cui, a distanza di 100 anni, un'altra donna siciliana, Ester Rizzo, ha "restituito a quelle vittime non più una memoria indistinta e generica", ma un nome una storia personale ed un vissuto, seppur breve, fatto di speranza e di fiducia nel cambiamento; grazie a lei 32 vittime italiane non hanno più soltanto un unico monumento funebre a ricordarle, ma hanno ritrovato il loro piccolo posto nel mondo che non ha saputo garantire il loro diritto a non morire di lavoro. Oggi loro hanno anche un nome, un cognome, una provenienza e una storia da raccontare.

Da qui la Uiltec trae ispirazione per realizzare questo importante evento, sostituendo una tragedia inventata con una vera, in cui cambiano le coordinate ma non il senso. Insomma, un viaggio nella memori a cui ci conduce il libro, con esso si risale a un pezzo importante, non solo della tragedia nei fatti, ma a tutto ciò che ne è seguito nel movimento sindacale e nel suo sviluppo, nella lotta per la sicurezza sui luoghi di lavoro, nel riconoscimento della dignità delle lavoratrici e dei lavoratori. Il libro, con il suo forte potere evocativo, ci spinge oggi, a distanza di oltre 100 anni, a riflettere ed interrogarci su ciò che è accaduto allora e su quanto quel terribile evento ha avuto un senso per migliorare, nel corso del tempo, le condizioni di lavoro.

Di qui nasce l'esigenza di fare riflessioni più approfondite su questi temi nodali della nostra storia.
La parola migrazione oggi rimanda, per automatica associazione di idee, ai viaggi della speranza di milioni di africani pronti a sfidare la morte pur di arrivare in Europa. Sono viaggi sempre più segnati dalla morte di donne, bambini, uomini: 3771 persone sono morte nel Mediterraneo nel 2015, sono già oltre 150 i morti nel solo mese di gennaio di quest'anno. Le immagini della disperazione che giornali e televisione ci rimandano tutti i giorni evocano alla nostra mente le immagini in bianco e nero di quei volti dallo sguardo triste che avevano gli italiani di inizio secolo, con in mano le loro povere valigie di cartone, pronti ad imbarcarsi per l'America su piroscafi fatiscenti. Erano spesso anche loro naufraghi sui 'vascelli della morte', navi in disarmo, che non potevano contenere più di 700 persone, ma ne caricavano più di 1000, partivano senza la certezza di arrivare a destinazione e se arrivavano la terra promessa altro non nera che dei quartieri-ghetto denominati Little Italy. È così che i nostri emigrati, completamente impreparati ad affrontare il nuovo ambiente, sordi e muti per l'incapacità di esprimersi in inglese e considerati 'di secondo ordine', divenivano oggetto di sfruttamento di questa o quell'impresa, malpagati e in condizioni di lavoro estremo, oltre che totalmente insicure. Chi ha visitato il museo dell'emigrazione di Ellis Island a New York comprende in un istante cosa vuol dire emigrazione, cosa vuol dire arrivare in un paese sconosciuto: per giorni quelle immagini non ti lasciano, il dolore e la pietà sono sentimenti che si sovrappongono e, ancora oggi, ti fanno riflettere.
Condizioni di lavoro che troppo spesso continuano ad essere precarie ancora oggi. Erano operaie tessili anche Matilde, Giovanna, Antonella, Tina schiacciate nel maglificio di Barletta nel 2011, con loro perse la vita anche Maria di 14 anni, figlia dei titolari. Anche in quel caso le condizioni di lavoro erano prive di qualsiasi forma di legalità. Nessun contratto, nessuna procedura di sicurezza, una retribuzione ridicola. A cento anni di distanza la storia si ripete.
Storia tristemente attuale, quando i dati dell'attività ispettiva nel rapporto redatto la scorsa settimana dal ministero del Lavoro, evidenziano un tasso di irregolarità del 69% e quando i tassi di incidenti sui luoghi di lavoro rilevati dall'Inail restano ancora significativi, con un aumento nel 2015 del 16% rispetto all'anno precedente.
È anche da storie come queste che sono nati i primi movimenti sindacali.
Oggi più che mai c'è bisogno di Sindacato, oggi più di sempre le donne e gli uomini di questo paese, hanno bisogno di rafforzare il loro senso comune di appartenenza e aggregazione basato sui valori della solidarietà, dell'eguaglianza, della libertà individuale e della rappresentanza dei giovani. Valori sempre espressi dalla UIL, ereditati dai padri fondatori del sindacalismo confederale italiano, valori che conducono alla condivisione dello strumento - il sindacato appunto – unico mezzo per far sentire la voce dei lavoratori.
Il nostro evento si svolge il 5 marzo ed è con piacere che la Uiltec ricorda come il 15 marzo 1950, dopo dieci giorni dalla costituzione della UIL, il Comitato Esecutivo, nell'appello ai lavoratori chiamati ad aderire alla nuova Confederazione, elencò gli aspetti peculiari della nuova centrale sindacale: autonomia dai partiti; volontà di realizzare una reale democrazia nella rappresentatività dei lavoratori; necessità di operare per il benessere di tutta la classe lavoratrice. E emblematica la chiusura dell'appello: "Lavoratori! L'Unione italiana del lavoro è vostra!".
Ecco, questo è quello che ha sempre contraddistinto il nostro sindacato, con un dna laico, riformista, socialista, che fa sì di essere l'organizzazione costantemente volta verso il nuovo, verso lo spostamento dei poteri a beneficio della classe lavoratrice, verso il LAVORO, unica vera ricchezza del Paese. È sulla base di questi valori, che noi, come Uiltec vogliamo che la Giornata Internazionale della donna sia un momento di commemorazione di quelle 126 donne che ancora pesano sulla coscienza di tanti. Ricordiamo questo 5 marzo 2016 come una giornata della memoria che la Uiltec a loro dedica.



Speci@le 5 marzo

Parità non è il pareggio numerico tra uomini e donne

di Debora Del Fiacco

Anche quest'anno si celebrerà la giornata internazionale della donna, con le consuete iniziative organizzate dalle varie istituzioni per promuovere l'emancipazione e l'affermazione della donna in tutti i campi. Iniziative, queste, tutte sicuramente molto importanti e volte ad un nobile scopo, ma personalmente ho sempre ritenuto che sia più generoso concentrarsi su coloro che l'attenzione su determinati temi lo esprimono 365 giorni l'anno. Attraverso il duro lavoro, attraverso una costante forma di sensibilizzazione, attraverso la condivisione, attraverso la vita di tutti i giorni.
Ed è questo il caso della Uiltec, che - lo ricordo sempre volentieri - nel suo percorso verso un rinnovamento profondo e inserendo oltre 50 donne dirigenti nelle strutture, ha voluto dare un taglio 'rosa' ad una categoria che da sempre è stata rappresentata prevalentemente da uomini. Una categoria che si è avvalsa del valore aggiunto delle donne, del loro naturale spirito di sacrificio e di abnegazione, per rendere questo un sindacato con una marcia in più.

Debora Del Flacco (Funzionario Nazionale)

E se la Uiltec in questi anni ha fatto grandi sforzi per distinguersi anche sotto il profilo di genere, per dare maggiore voce alle donne, caratterizzandosi per un lavoro di loro inserimento negli organismi, fino ad ottenere quasi un 40 per cento di presenza femminile nel Consiglio, purtroppo questo è un passo che al di fuori di qui non viene tenuto.
E ovviamente non è vero che il tema delle pari opportunità è superato perché viviamo in una condizione di uguaglianza giuridica e materiale tra i sessi: secondo una recentissima ricerca Istat (dicembre 2015) lavora il 43% delle diplomate contro il 54,7% dei diplomati e il 66,4% delle laureate contro il 73,3% dei laureati. E la quota di donne occupate resta di gran lunga inferiore a quella della media dell'Unione Europea il cui tasso di occupazione femminile si attesta al 59,5% contro un 46,8% di quella italiana. Un altro tema delicato è quello della maternità: nel 2012 il 62,8% delle neo-madri era occupato al momento della gravidanza (erano

il 63,2 per cento nel 2005), mentre nel 2015 risultava avere ancora un lavoro solo il 48,8%. Dunque, sembra proprio di poter dire che **l'occupazione femminile si riduce in seguito alla gravidanza,** con una perdita che si fa più accentuata nel tempo. **Oggi quasi una madre su quattro di quelle occupate in gravidanza non lavora più.**

Ecco, quando la donna non sarà più costretta a scegliere tra famiglia e lavoro, quando senza distinzione di genere, sarà concessa a tutti la garanzia delle medesime possibilità di partenza e di successo, allora sì che potremo parlare di parità. Oggi si limita al massimo al pareggio numerico tra uomini e donne.

Perché questo è il senso delle lotte, delle conquiste sociali e politiche che ci hanno lasciato in eredità Clotilde, Rosalia, Caterina, Lucia, Vincenza e tutte le comete che si lanciarono dal nono piano di quell'edificio in fiamme. Perché da queste storie nasce la corsa alla lotta per i diritti non solo femminili. Perché dietro la memoria del sacrificio di queste operarie, ci sono temi ancora irrisolti e terribilmente attuali. Da quello dell'emigrazione, che allora chiamavamo 'il sogno americano' e che oggi si è trasformato per milioni di africani nel 'sogno europeo', a quello sulla sicurezza sul luogo di lavoro, fino allo sfruttamento del lavoratore e alle ingiustizie sociali. Storie **di sfruttamento, di migrazione, di abbandono della propria terra** alla ricerca di una più fortunata concretezza sono, storie che non devono essere dimenticate. E le giovani generazioni devono conoscere la fatica e le lotte delle lavoratrici di più di un secolo fa, che hanno perso la vita per una "folle corsa al profitto" a tutti i costi.

Per questo l'evento "…dissero che somigliavano alle comete" si trasforma più che mai in un'occasione preziosa di riflessione sulla condizione femminile e uno sprone per chiederci quanto c'è ancora da fare per organizzare lotte per migliorare le condizioni di vita della donna.

UILTEC Tessile Energia Chimica

In occasione della Giornata Internazionale della Donna
la Uiltec Nazionale è lieta di invitarti
all'evento intitolato "...dissero che somigliavano alle comete"
che si svolgerà a Palermo il 5 Marzo presso il Teatro Santa Cecilia alle ore 10.30

Sono previsti gli interventi di:
Carmelo Barbagallo (Segretario Generale UIL)
Paolo Pirani (Segretario Generale UILTEC)
Valeria Fedeli (Vice Presidente Vicario del Senato)
Ester Rizzo (Autrice del libro "Camicette bianche")
Leoluca Orlando (Sindaco di Palermo)

Modererà la giornata Selvaggia Lucarelli

E' prevista l'esibizione del gruppo musicale "Appassionante"

Seguirà light lunch

R.S.V.P.

Speci@le 5 marzo

5 marzo 2016, "... dissero che somigliavano alle comete"

Una storia da raccontare

di Grazia Mazzè

Il fatto che gli uomini non imparino molto dalla storia è la lezione più importante che la storia ci insegna. (Aldous Huxley)

C'è una storia da raccontare, una storia che ci appartiene. Parla di donne, di lavoro nelle fabbriche tessili, di Sindacato, di sicurezza e di morte.
Ho apprezzato il lavoro certosino dell'autrice, ho immaginato Ester Rizzo come un topo da biblioteca ricostruire le loro origini, ho sentito il suo amore per quelle giovani, strappate alla vita troppo presto e altrettanto presto dimenticate, senza una dignitosa collocazione storica.
La lettura del libro "Camicette Bianche" non può lasciare indifferenti chi ha fatto delle pari opportunità il proprio sentire nel lavoro di ogni giorno. Noi nutriamo lo stesso sentimento della Scrittrice a raccontarne la storia e condividere le riflessioni istintive e quasi doverose che ci auguriamo possano portarci veramente oltre l'8 marzo.

Grazia Mazze' (Resp. Uiltec P.O. Sicilia)

Questo libro è un documento prezioso, attraverso il racconto dei fatti accaduti alla Triangle Waist di New York nel 1911 emergono altri temi e sono lì, visibili, attualissimi. Il viaggio nella memoria a cui ci conduce non è solo un pezzo importante della storia per i fatti narrati ma per tutto ciò che ne è seguito nel movimento sindacale, l'incipit delle conquiste del primo '900 sulla sicurez-

za nel lavoro, il riconoscimento della dignità delle lavoratrici, si comincia a parlare di civiltà del lavoro.
Eppure la miseria, la persecuzione, l'immigrazione, una storia probabilmente troppo lontana per essere ricordata nella sua tragicità, non è servita da monito, non ha risparmiato altre vite.
Nell'evento Nazionale "… dissero che somigliavano alle comete" che si terrà a Palermo il 5 marzo 2016, raccontiamo il lato del "triangolo" tra il 1911 e il 2011, la storia si ripete, a distanza di 100 anni esatti.
Barletta, Puglia, sotto le macerie altre vite, altre donne, bambine, schiave di una società che ha avuto monito ed esempio dalla storia ma che non ha saputo trarne insegnamento; dopo tanti anni si muore ancora di lavoro.
Due epoche quasi opposte, coincidenze e storie di lavoratrici senza diritti, nel nostro "triangolo" ci portano al 2016, uno spazio vuoto che vogliamo riempire di riflessione, se nella condizione esistenziale di lavoro, di uomini e donne, tutto è cambiato o non è cambiato niente.
Più di 100 anni fa il sindacato nascente creava equilibri con una controparte non ancora chiara, nascevano le lotte e la speranza era l'energia del cambiamento.
La sensazione di quell'energia scemata, la solitudine raccolta nella testimonianza della sopravvissuta di Barletta, capace oggi di affidarsi soltanto alla propria forza e capacità di lavoro, deve essere un momento di intima riflessione per il Sindacato, quella testimonianza fa male e rimane il senso di schiavitù in cui ancora oggi il mondo del lavoro è avvolto.
Sono orgogliosa che la UILTEC

utilizzi l'evento per una riflessione, perchè credo sia tempo di risvegliare una ricorrenza storica dal torpore in cui nel tempo é scivolata. La Giornata Internazionale della Donna ha la sua importanza e la sua storia, abbiamo il dovere di non regalare all'oblio le morti e le lotte di tantissime donne che ci hanno preceduto.
Per la UILTEC una grande opportunità, un altro punto di vista del Sindacato, essere strumento di diffusione di conoscenza, cultura e qualità e, in questo caso, di Storia.

Approfondimento

Clima e Petrolio

di Ennio Fano

Ennio Fano (Centro Studi Uiltec)

E' di qualche giorno fa la comunicazione ufficiale, diramata dalla preposta Agenzia dell'ONU sui cambiamenti climatici, che il 2015 è stato l'anno con la temperatura media più elevata da quando si effettuano misure sistematiche a livello terrestre, e che il mese di gennaio 2016 è quello più caldo degli ultimi 150 anni.
Ce lo aspettavamo.
Semmai si tratta di una conferma della tendenza al riscaldamento terrestre da attribuire a chi? e qui sorge il dilemma. Va attribuito tutto alle attività umane? Non è questo, a mio parere, il tema centrale del dibattito, perché, al di là di ogni considerazione, è certa l'influenza sulle temperature determinata dal nostro modo di vivere, di produrre beni. Incerto è il contributo che noi diamo, rispetto ad andamenti variabili nei millenni che la temperatura del nostro globo ha avuto. Ma non per questo va sottovalutato un pericolo perché non è matematicamente certo che arrivi.

"si tratta di una conferma della tendenza al riscaldamento terrestre"

Dovremmo soffermarci se quanto convenuto, appena tre mesi fa, alla COP 21 di Parigi avrà un seguito concreto e serio da parte di tutti i firmatari oppure lascerà solo a qualche Parte l'impegno di fare qualcosa.

Per Kyoto così è avvenuto. Solo l'Unione Europea ha intrapreso azioni intense per la riduzione delle emissioni di anidride carbonica. Il programma 20 – 20 - 20, accompagnato da misure di mercato delle emissioni di CO2 (ETS – emissions trading scheme) è diventato un must. Peraltro con una suddivisione di impegni fra gli Stati aderenti non troppo equa; scelta che è andata sicuramente a penalizzare Paesi come l'Italia e la Spagna che di tutto avevano bisogno meno che di "spendere risorse" per ridurre la CO2. Ci avrebbe pensato da sola la crisi industriale in questi due Stati !
Dalla Conferenza di Parigi ad oggi sembrano trascorsi anni. Non se ne parla quasi più. Qualche notizia dagli Stati Uniti che l'accordo difficilmente sarà ratificato. Come pure non è assolutamente rassicurante l'informazione che l'India non ci pensa lontanamente ad imporre "sacrifici" ambientali alle proprie imprese. E allora che succederà, avrà solo valore simbolico. Il 2020 è alle porte, lo start del nuovo accordo è fissato per quella data.
Nel frattempo, in soli tre mesi, dalla sua firma si è accentuata la "crisi" dei prezzi del petrolio, e questo non fa che favorirne l'utilizzo.
Già nel 2015 i consumi globali si sono incrementati di circa il 2 percento. L'offerta di idrocarburi a livello mondiale si mantiene sempre molto superiore alla domanda, si prevede perciò un 2016 con ulteriore incremento dei consumi petroliferi, motivato dal loro basso prezzo. Peraltro chi si aspettava (o voleva) il fallimento dell'industria americana dello "shale" è rimasto deluso. In America si continuano ad estrarre olio e gas di roccia. Sta entrando nel mercato la produzione iraniana e presto torneranno anche i pro-

dotti libici. In conclusione, le quotazioni dei prodotti petroliferi dovrebbero rimanere per diverso tempo ai livelli attuali o di poco superiori, tenuto conto che è sempre più difficile trovare l'accordo dei Paesi produttori sulla riduzione delle estrazioni.
Questa circostanza di prezzi bassi dei prodotti petroliferi in ogni caso favorisce la ripresa industriale mondiale, un po' in quasi tutti i settori. C'è poi una parte di mondo (Africa in particolare) che vuole migliorare la propria qualità di vita, e per farlo ha bisogno di energia, di energia a buon prezzo.
Quale può essere allora la strategia per ridurre le emissioni di CO2 derivanti dalle diverse fonti e senza troppo incidere sui costi delle produzioni manifatturiere?
Torna di attualità l'applicazione della vecchia carbon tax, auspicata nei primi anni novanta. L'allora nostro Ministro dell'Ambiente Ruffolo la suggeriva, inascoltato, nelle sedi Comunitarie. Tassa sul "carbonio" applicata in maniera sistematica da tutte le nazioni, favorendo l'ingresso di esse tutte nel WTO (organizzazione mondiale del commercio). Questo per evitare distorsioni sui prezzi dei prodotti dovute alla diversa tassazione ambientale. Con le risorse finanziarie rinvenienti da questa tassazione si potrà intervenire con progetti mirati di efficientazione delle produzioni, sul sistema dei trasporti, sulla qualità dei consumi finali dell'energia.
Per la nostra piccola Italia che fare? E' sicuramente importante mantenere anzi incrementare la pratica delle detrazioni fiscali nel settore del risparmio energetico (infissi a tenuta, elettrodomestici, ristrutturazioni edilizie,..). I dati elaborati annualmente dall'Enea (Rapporto RAEE) dimostrano quanto sia stato e sia ancora molto efficace questo strumento di incentivazione al risparmio energetico. Poi è assolutamente necessaria, come più volte invocato in questa rubrica, l'elaborazione di un **piano energetico nazionale** guidante e stringente.
Questo per l'Italia è un momento cruciale per le scelte strategiche nel campo dell'energia. Sarebbe davvero una superficialità incosciente ed imperdonabile lasciare queste scelte a qualche azienda o lobby di interesse. Le OO.SS. del settore sono consapevoli del delicato momento e faranno ancora pressing sul Governo affinché si ricordi che l'energia è un bene primario per la vita del Paese e per la libertà democratica stessa.
Quando, come nelle scorse settimane, scoppia il problema delle nostre città strangolate dallo smog urbano (veicoli e riscaldamento), si riparla di energia. Ma le azioni, gli interventi sono sempre e solo quelli dell'emergenza: si blocca il traffico (con costi per la collettività), si spende per monitorare gli inquinanti (le misurazioni son anche troppe) ma nulla viene programmato per affrontare con determinazione il fenomeno. Le maggiori città europee (Parigi, Londra, Berlino,…) da anni hanno efficacemente affrontato il problema. Le grandi aree metropolitane italiane devono puntare sull'incremento della penetrazione del vettore elettrico (riscaldamento, mobilità). Sono necessari investimenti notevoli, ma ben recuperabili. Solo la riduzione nel tempo degli effetti sulla salute basterebbe a giustificare gli investimenti pubblici. Sulla mobilità i maggiori costruttori stanno lentamente passando all'ibrido, anche al metano, per posizionarsi in un futuro non troppo lontano sul vettore idrogeno. Così pure una nuova politica per l'incremento degli investimenti e la modifica del trasporto pubblico darebbe forte contributo alla riduzione sia

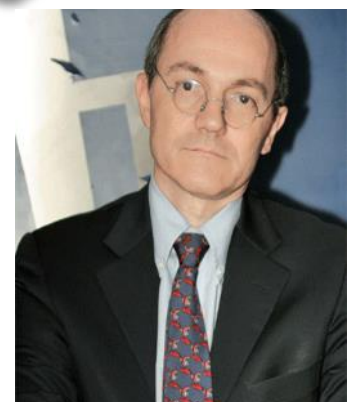
degli inquinanti chimici sia dell'anidride carbonica.
Ma allora è finita l'era del petrolio? assolutamente no; si tratta di modificarne gli utilizzi: meno per le auto, meno per il riscaldamento domestico e per la produzione di elettricità, di più negli altri settori.

L'intervista

Paolo Reboani

Welfarma e alternanza scuola-lavoro i progetti chiave di Italia Lavoro

A cura di Maria Consuelo Granato



Paolo Reboani(Presidente e AD Italia Lavoro)

Presidente Reboani, Italia Lavoro, è sempre impegnata in attività di promozione e gestione di azioni nel campo delle politiche del lavoro, dell'occupazione dell'inclusione sociale. Quali gli ultimi progetti?

Attualmente ci sono due progetti sui quali Italia Lavoro punta nel prossimo futuro, sostanzialmente nel prossimo biennio: Welfarma e l'alternanza scuola lavoro. Si tratta di due progetti con cui si mette al centro dell'attività delle politiche attive la ricollocazione dei lavoratori espulsi dai processi produttivi, attraverso Welfarma, e la gestione della delicata fase di transizione tra scuola e lavoro.

Che cos'è il progetto Welfarma?

é un progetto pilota, che per la prima volta ha messo insieme, organizzazioni sindacali, le imprese - Farmindustria - e agenzie di placement con la compartecipazione del ministero del Lavoro e l'assistenza tecnica di Italia Lavoro, finalizzato a favorire la riqualificazione ed il reinserimento nel mercato del lavoro di tutti i lavoratori fuoriusciti da aziende del settore farmaceutico, attraverso interventi di reimpiego più mirati, efficaci ed integrati, volti a potenziare i percorsi di formazione. Tutto il sistema si è mosso con gli strumenti della cassa integrazione, con una sorta di assegno di ricollocazione e altre misure. Oggi questa filosofia è implementata, anche perché il concetto di assegno di ricollocazione è molto rafforzato e inoltre perché si è capito che non basta più il centro per l'impiego, che resta un importante 'operatore', ma c'è bisogno di maggiore consapevolezza da parte di tutti gli attori, anche perché il bacino di disoccupati è ancora molto robusto nonostante una lieve ripresa, che vediamo anche noi come Italia Lavoro, ma è anche vero che gli strumenti a nostra disposizione sono diventati più rigorosi e quindi occorre efficientare e rendere più rapido il processo di ricollocazione.

Il progetto Welfarma potrebbe essere presa in considerazione anche da altre categorie*?*

Noi l'avevamo proprio così pensato, diciamo come *best practice* ed esempio di ricollocazione e come strumento replicabile ed utilizzabile anche in altri settori. in questo caso noi abbiamo fatto un accordo che è proprio entrato dentro il contratto dei farmaceutici e l'idea è certamente estendibile.

L'altro progetto è quello dell'alternanza scuola-lavoro. Di che si tratta?

Si tratta del progetto più importante che noi, come Italia Lavoro, stiamo svolgendo perché riguarda quella delicata fase della transizione tra scuola e lavoro, che deve essere governata da due principi: la vicinanza mercato del lavoro e la valorizzazione del giovane nella dimensione lavorativa, anche in un'età molto giovanile. è evidente che l'apprendistato e più in generale tutto il sistema di alternanza, può funzionare solo se si stabilisce un raccordo stretto tra scuola e mondo delle imprese.

Come si sta muovendo Italia Lavoro per creare questo collegamento?

Ad esempio stiamo lavorando affinché le scuole stesse siano capaci di parlare con imprese, cioè affinché le scuole si dotino gli uffici placement, che sappiano concretamente come funzioni il mercato del lavoro nel proprio distretto e quindi, quali siano le le figure ricercate nell'area interessata, prendendo in considerazione la vocazione del territorio. Sulla base di questo la scuole deve cercare di indirizzare i proprio corsi e renderli maggiormente rispondenti alle necessità delle imprese, dialogando con esse e prendendo in considerazione il tessuto imprenditoriale del distretto. Ad esempio in Umbria e nelle Marche stiamo cercando di fare dialogare le Regioni, con le imprese, con il territorio e con le scuole, con Assocalzaturifici, e questo perché le imprese hanno bisogno di professionalità strutturate.

In questa direzione si è mossa l'Enel?

Il progetto di alternanza scuola-lavoro di Enel è un importantissimo accordo, ma dobbiamo tenere in considerazione che parliamo di un'impresa di dimensioni eccezionali e che è anche, proprie per la sua grandezza e la varietà di professionalità ricercate, agevolata nella ricerca dei giovani e del personale. Le imprese più piccole non sono in grado di fare la stessa cosa, per questo hanno concreto bisogno di aiuto, quindi vanno innanzitutto consorziate, hanno bisogno del lavoro delle organizzazioni sindacali, che in alcune piccole realtà sono meno presenti e allora diventa importante che sia ricordato all'interno del contratto nazionale e negli strumenti che può mettere a disposizione, perché questo può facilitare.

Che ruolo svolge la scuola in questo percorso?

la scuola ha un ruolo fondamentale, perché se riesce a piazzare i suoi studenti nelle imprese, si recuperano anche molti di quei giovani che ad un certo punto se ne vanno dalla scuola e quindi, questa, diventa anche un'azione per debellare la dispersione scolastica, che ancora molto elevata. Ecco se noi facciamo l'alternanza scuola-lavoro, e abbiamo già dei robusti incentivi che stiamo sperimentando, per l'azione di formazione all'interno delle imprese, noi facciamo sì che anche l'imprenditore sia incentivato ad assumere giovani anche in un periodo di formazione e non più già formato. Lo scopo, quindi è quello di rendere sempre più conveniente la formazione dentro le imprese.

Come sono i primi risultati?

Veniamo da un'esperienza di questo tipo, che si chiama Porgramma FiXO 1, che stata molto positiva nelle università, e questo è pacifico,ma è stata molto positiva anche nelle scuole, le quali hanno cominciato a dialogare di più e devo dire che tutta questa enfasi che negli ultimi due governi c'è stata attorno all'alternanza scuola lavoro e all'apprendistato di prima fascia, deriva in parte anche dal lavoro che noi abbiamo fatto come agenzia. Abbiamo sperimentato che questo funziona e oggi porremo in essere un secondo FiXO, molto concentrato sulla scuola e che raddoppia, quasi triplica, le scuole interessate

Quali sono le maggiori difficoltà delle scuole?

Le scuole vivono molto la necessità di parlare con le imprese, di uscire da un canone strutturato della scuola che fa corsi di formazione, di latino, greco o di perito industriale,
ma poi che rimane un'entità a sé stante. Quando noi offriamo alla scuola la possibilità di parlare con imprese, di portare i loro studenti dentro le imprese, c'è molto movimento e molto interesse, ma ci sono anche alcune resistenze, che non possiamo nascondere, perché alcuni professori vedono così 'svilita' la funzione dell'istruzione tradizionale, alcune volte anche i genitori stessi degli studenti, non capendo che invece l'istruzione va anche armonizzata con gli interessi del territorio. in Italia, ad esempio, grandissime aziende di moda, non trovano più sarti.

Si è creato un po' negli ultimi anni un pregiudizio verso questi mestieri?

Assolutamente sì. in questo senso noi abbiamo lanciato il progetto 'Botteghe di Mestiere e dell'Innovazione', con cui si intende favorire la trasmissione di competenze specialistiche verso le nuove generazioni, il ricambio generazionale e di stimolare la nascita di nuova imprenditoria, i processi di innovazione e di internazionalizzazione, nonché lo sviluppo di reti su base locale.

Italialavoro

In breve

Bologna - 1 febbraio 2016 Contratti, tessile-abbigliamento-calzature: intesa sulle due piattaforma

L'Assemblea nazionale unitaria dei delegati ha approvato all'unanimità due ipotesi di piattaforma per i rinnovi dei contratti nazionali 2016-2019: quella del settore tessile-abbigliamento-moda e quella del settore calzaturiero. 100 euro è la richiesta economica dei sindacati.

Santa Maria di Sala (VE) - 8 febbraio 2016 Safilo, firmato accordo integrativo

Nella nottata del 6 febbraio le OO.SS. Regionali e Provinciali di Filctem, Femca, Uiltec e le RSU, hanno sottoscritto l'ipotesi per il rinnovo del contratto integrativo, che sarà sottoposto all'assemblea dei lavoratori per la sua approvazione.

San Daniele del Friuli - 12 febbraio 2016 – La Uiltec visita la AMB SpA

Il 12 febbraio 2016 la Segreteria Nazionale Uiltec guidata dal Segretario generale Paolo Pirani ed il Segretario organizzativo Rosaria Pucci, accompagnati dai vertici dell'azienda, hanno fatto visita allo stabilimento della AMB SpA di San Daniele del Friuli dove hanno incontrato i lavoratori.

Roma - 15 febbraio 2016 Un moderno sistema di relazioni industriali

A seguito degli Esecutivi Unitari CGIL CISL UIL del 14 gennaio che hanno approvato il documento "Per un modello di sviluppo fondato sull'innovazione la qualità del lavoro" è stato prodotto il volantino "Un moderno sistema di relazioni industriali" nel quale vengono evidenziate e sintetizzate le proposte confederali in merito.

Roma - 19 febbraio 2016 Eni, dismissione Versalis: sciopero riuscito al 95%, in 3000 a manifestazione

"Tutti gli impianti sono fermi, lo sciopero è riuscito pienamente, è riuscito al 95 per cento del personale in servizio oggi, al netto di quelli comandati per la sicurezza degli impianti ". Lo ha detto il segretario della Uiltec, Paolo Pirani, dal palco della manifestazione indetta a Roma per protestare contro il progetto di vendita di Versalis da parte di Eni, mentre era in corso lo sciopero di otto ore dei lavoratori.

Roma - 25 febbraio 2016 Elezioni gruppo Astea e Dea, Uiltec Marche grande successo

Si sono concluse il 24 febbraio le elezioni delle RSU del gruppo ASTEA (Astea e Dea). La Uiltec Marche ha raccolto quasi il triplo dei voti in rapporto ai propri iscritti ed espresso il delegato più votato, Marco Staffolani. La Uiltec ha raccolto in ASTEA IL 30% dei voti, la Filctem il 45% e la Flaei IL 25%, in DEA la Uiltec si attesta al 24% la Filctem al 42% e la Flaei al 34%.

Roma - 25 febbraio 2016 Eni, Gela: incontro di verifica del Protocollo al MISE

Si è svolto presso il Ministero dello Sviluppo Economico, l'incontro di verifica sul Protocollo di intesa per l'area di Gela del 6/11/2014, presente il Viceministro Bellanova, le Istituzioni Locali (Regione Sicilia e Comune di Gela), Il Gruppo ENI, le Federazioni Nazionali, Regionali e Territoriali Filctem CGIL, Femca CISL, Uiltec UIL e le strutture territoriali confederali di CGIL CISL e UIL. Sarà istituito un tavolo tecnico, che si riunirà nella prima decade di aprile.

FASIE
FondoAssistenzaSanitariaIntegrativaEnergia
100% GARANTITO
MADE IN UILTEC
100% GARANTITO
Rivolgiti a noi
UILTEC
Tessile Energia Chimica
per il rimborso delle spese sanitarie con Fasie

femca CISL
UILTEC

femca CISL
FILCTEM CGIL

CONVENZIONI · UNIPOLSAI
VALORI CONDIVISI
Il salto di qualità con UIL!
UIL
IL SINDACATO DEI CITTADINI
CONVENZIONE UIL - UNIPOLSAI
VOGLIAMO ESSERE OGNI GIORNO ACCANTO A TE PER OFFRIRTI:
Soluzioni innovative
Garanzie esclusive
Tariffe scontate
Servizi aggiuntivi gratuiti
Scopri i vantaggi esclusivi previsti dalla Convenzione per gli Iscritti e i loro familiari presso le Sedi UIL e le Agenzie UnipolSai Assicurazioni.
UnipolSai ASSICURAZIONI
Divisione Unipol

la tua mobilità

-6% per autovetture, ciclomotori e motocicli

Scegli **UNIPOLSAI KMSICURI** e scopri **Unibox** che ti fa risparmiare fino al **30%** su RC Auto.

fino al **-10%** per gli Iscritti UILP/UIL

la tua casa

fino al **-30%**

Con **UNIPOLSAI CASA**, tutela la tua casa con garanzie complete per la totale serenità della famiglia.

CASA + INFORTUNI **-5%** EXTRA*

*Per premi minimi di € 250 al netto dello sconto di Convenzione

la tua protezione

fino al **-30%**

Oggi con **UNIPOLSAI INFORTUNI** puoi proteggere il bene più importante: la salute.

il tuo risparmio

MENO COSTI

Per **investire** in modo sicuro, proteggere i tuoi **risparmi**, dare stabilità ai tuoi cari e **integrare la pensione**, abbiamo risposte su misura!

rate mensili **tasso zero** fino a 2.500 €

*Grazie a **UnipolSai SOLUZIONI** hai a disposizione una vasta gamma di prodotti da pagare in comode rate mensili e a tasso zero*. Approfitta ora di questa opportunità: **puoi finanziare fino a 2.500 euro** per proteggere te stesso, auto, casa, famiglia e lavoro.*

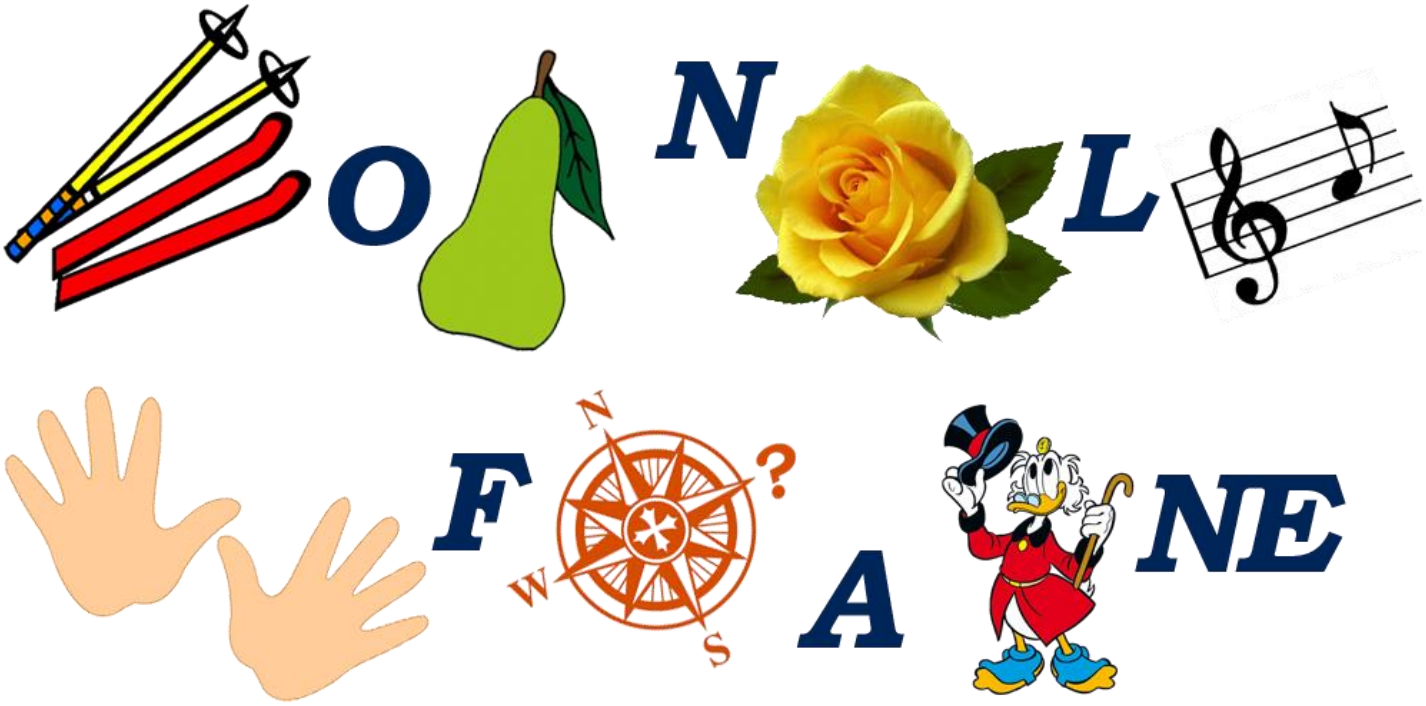
Laborfin

ROMA
Via Di Tor Fiorenza, 35
Tel. 06 86324764 - Fax 06 86329456
laborfin@agenzie.unipolassicurazioni.it

***Offerta soggetta a limitazioni. Per tutti i dettagli rivolgersi all'Agenzia.**
Il pagamento del premio potrà essere effettuato tramite un finanziamento di Finitalia S.p.A. società del Gruppo Unipol, a tasso zero (TAN 0,00%, **TAEG 0,00%**) da restituire a rate mensili. Esempio: importo totale del premio € 550,00 – TAN 0,00% – Commissioni di acquisto 0,00% – Importo totale dovuto dal cliente € 550,00 in 11 rate mensili da € 50. Tutti gli oneri del finanziamento saranno a carico di UnipolSai Assicurazioni. La concessione del finanziamento è subordinata all'approvazione di Finitalia S.p.A.
Messaggi pubblicitari - prima di aderire all'iniziativa, consultare la informazioni europee di base sul credito al consumatori (SECCI) e ulteriore documentazione prevista dalla legge disponibili in agenzia e sul sito www.finitalia.spa.it;
- prima della sottoscrizione della polizza leggere il Fascicolo Informativo da richiedere in agenzia e consultabile sul sito www.unipolsai.it

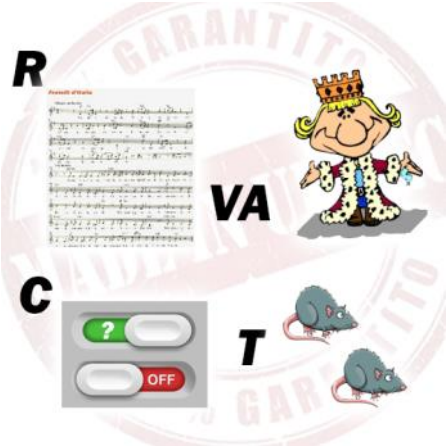
Rebus

11, 4, 14



Soluzione numero precedente

R INNO VA re
C ON T ratti



Uiltec Nazionale

Via di Tor Fiorenza, 35
00199 - Roma
Tel.: 0688811500
Posta elettronica: industriamoci@uiltec.it

Mensile della Uiltec
Anno II - n. 2 - Febbraio 2016
Direttore responsabile: Paolo Pirani
Redazione: Maria Consuelo Granato
Roma - Via di Tor Fiorenza, 35
0688811519-523
Autorizzazione del tribunale di Roma
n. 00076/2014 del 13/02/2014
Editore: Osea s.r.l. - Roma - Via di Tor Fiorenza, 35
Grafica e impaginazione: Filippo Nisi
E-mail: filippo.nisi@uiltec.it
RIVISTA ONLINE GRATUITA